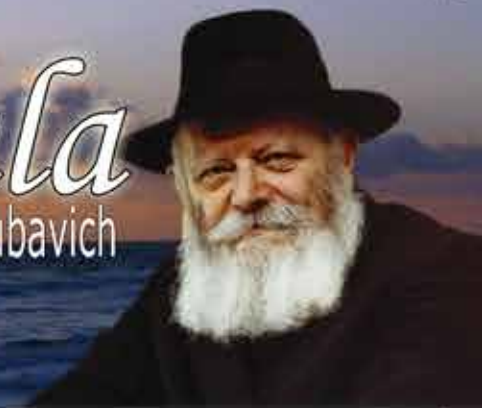


Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 133 Shvát 5775



Un popolo unito: un mondo unito

“Come un solo uomo, con un solo cuore.”

Il tema principale della *parashà* Itrò è il *Matàn Torà*, il momento in cui D-O ha dato la Torà al popolo d'Israele, al Monte Sinai. Un requisito indispensabile perché la Torà fosse data fu l'unità del popolo Ebraico, il loro desiderio condiviso di ricevere la Torà. Questo particolare stato di unità, raggiunto prima del *Matàn Torà*, è alluso dal verso "...ed Israele si accampò lì" (Shemòt 19:2). L'uso della forma singolare in questo verso si riferisce al popolo Ebraico, visto come una sola persona: "Israele". Secondo il commento di Rashi, infatti, essa indica che il popolo Ebraico si accampò "come un solo uomo, con un solo cuore." Al tempo dell'Esodo dall'Egitto, si rivelò nel cuore di tutti gli Ebrei l'aspetto essenziale del loro Ebraismo, un aspetto alla luce del quale essi erano tutti uguali. Quest'aspetto permise loro di trascendere le differenze prodotte dalle loro menti e dai loro cuori, consentendo loro di raggiungere la condizione in cui furono "come un solo uomo"; tutti gli Ebrei poterono essere completamente uniti. E con questo tipo di unione fu loro anche possibile

essere "come un solo cuore", nel loro desiderio comune di ricevere la Torà.

Da dove viene la possibilità di unione?

Il mondo è composto di entità diverse e separate, senza che la connessione fra un componente e l'altro sia immediatamente riconoscibile. Ciò vale in modo particolare per gli esseri umani, fra i quali non ne esiste uno che sia simile all'altro, sia fisicamente che intellettualmente. Eppure, con il *Matàn Torà* fu raggiunta un'unanimità in tutto il mondo. Come fu raggiunta una simile unità? L'unità nel mondo è portata dal rivelarsi del D-O Uno, Che trascende completamente le limitazioni del mondo e le manifestazioni individuali, unificando così entità apparentemente diverse. Questa rivelazione è resa possibile grazie alla Torà e al popolo Ebraico, le due entità che sono spiritualmente superiori al mondo e per le quali il mondo stesso

fu creato. Quando, con il *Matàn Torà*, D-O unì Se Stesso al popolo Ebraico, questa unità discese nel mondo in generale, conferendogli la possibilità di raggiungere uno stato di unità e armonia. Prima del *Matàn Torà*, quest'unità non aveva la possibilità di realizzarsi. Come ci dicono i nostri Saggi,

il D-O Uno rivelarsi nel mondo, permettendo in questo modo al mondo stesso di raggiungere uno stato di unione e armonia con la spiritualità.

Tutta l'umanità può collegarsi a D-O

Il *Matàn Torà* rese possibile non solo agli Ebrei, ma anche a tutta l'umanità in generale, di collegarsi con il Divino; anche in non-ebrei poterono da allora raggiungere un livello di unione con D-O, superiore a quello che avrebbero potuto realizzare prima. Questo avanzamento spirituale può essere da loro realizzato con l'osservanza delle Sette Leggi dei Figli di Noè, che furono date nella Torà. I nostri Rabbini ci dicono: "Ogni individuo ha l'obbligo di dire: 'Per me fu creato il mondo'", il cui significato è che ogni Ebreo ha la capacità di influenzare positivamente ogni parte del mondo. Ogni Ebreo dovrebbe quindi incoraggiare i non-ebrei ad osservare i loro precetti, facendo sì che essi sappiano e riconoscano che questo loro dovere proviene da D-O Stesso, tramite la Sua Torà.

(Likutei Sichòt, vol. 21, pag. 100 - 107)



esisteva allora un decreto celeste che imponeva una barriera di separazione fra il mondo fisico e il Divino, rendendo impossibile a questo mondo di sfuggire alla sua condizione terrena e materiale. Questo decreto fu annullato, quando fu data la Torà. Il Divino poté allora rivelarsi in questo mondo, e la materialità poté elevarsi alla santità. Per questo, al tempo del *Matàn Torà* divenne possibile per

Lo sapevate?

I dodici mesi dell'anno Ebraico sono in corrispondenza delle dodici tribù, e l'undicesimo mese, Shvát, corrisponde alla tribù di Yosèf. L'origine del nome Yosèf si trova nel verso: "Mi aggiunga l'Eterno un **altro figlio**" (Bereshit 30, 24). È noto il commento del Zèmach Zèdek (terzo Rebbe di Chabad): "L'**altro**": colui che è lontano e sprofondata nella più grande discesa, anche lui si trasformerà in **figlio**, si avvicinerà e rivelerà il suo legame con il padre." Il nome

Yosèf allude all'avvicinamento di coloro che sono lontani. Il 10 di Shvát è l'anniversario della scomparsa del Rebbe Precedente, Rabbi Yosèf Yzchak Schneersohn. Il giorno dell'anniversario in particolare, si rivelano e sono in grado di emanare tutta la loro luce, le azioni, la Torà e le opere compiute dalla persona, nel corso della sua vita. E l'opera di Rabbi Yosèf Yzchak è legata in modo particolare al mese di Shvát, il mese della tribù di Yosèf. Il punto focale di tutta la sua opera fu infatti la diffusione dell'Ebraismo al fine di raggiungere ogni Ebreo, anche il più lontano,

l'**altro**". Inoltre, la particolarità del mese di Shvát è legata anche alla citazione che la Torà fa del suo Capomese: "Nell'undicesimo mese, il primo del mese..., Moshè iniziò ad esporre questo insegnamento (la Torà)" (Devarim 1, 3-5). Rashi spiega che Moshè insegnò le parole della Torà in settanta lingue. Il compito di diffondere la Torà in tutte le lingue spetta anche a noi, di modo che anche chi non ha la possibilità di studiarla in ebraico possa accedervi. Ed anche a quest'opera il Rebbe Precedente ha dedicato la sua vita, con senso di totale sacrificio.

Accensione candele

Shvát

	P. Bo 23-24 / 1	P. Beshallàch Sh. Shirà 30-31 / 1
Gerus.	16:29 17:44	16:36 17:50
Tel Av.	16:43 17:46	16:50 17:52
Haifa	16:33 17:44	16:40 17:50
Milano	16:58 18:05	17:08 18:15
Roma	16:55 17:59	17:04 18:07
Bologna	16:56 18:02	17:05 18:12

	P. Itrò 6-7 / 2	P. Mishpatim Sh. Shekalim 13-14 / 2
Gerus.	16:42 17:56	16:48 18:02
Tel Av.	16:56 17:58	17:03 18:03
Haifa	16:46 17:56	16:53 18:02
Milano	17:19 18:24	17:29 18:33
Roma	17:13 18:15	17:22 18:24
Bologna	17:15 18:21	17:25 18:31

Fede e ragione

Razionale e sovra-razionale

I precetti della Torà sono suddivisi in comandi razionali e comandi sovra-razionali. I precetti razionali, logici, chiamati *mishpatim*, sono comandi Divini che hanno la possibilità di essere compresi, valutati e imposti anche dalla logica umana. I precetti che invece non sono razionali, sono quei comandi ai quali gli esseri umani non avrebbero mai pensato da soli: decreti Divini che sfidano la logica umana. La *parashà Mishpatim*, come implica il nome stesso, si occupa essenzialmente dei precetti razionali, sia quelli morali che quelli civili. Questo tema segue immediatamente la *parashà Itrò*, che parla del *Matàn Torà*, il dono della Torà che D-O fece al popolo Ebraico. La caratteristica unica dei precetti dati al *Matàn Torà* è rappresentata al meglio proprio da quelli la cui natura è sovra-razionale, poiché più di tutti essi esprimono la loro origine Divina ed il nostro obbligo di osservarli solo in quanto costituiscono la volontà di D-O, dato che, senza il *Matàn Torà*, non ne saremmo mai divenuti consapevoli. Perché, allora, la *parashà* che segue immediatamente il *Matàn Torà* tratta invece le leggi razionali, sociali, piuttosto che i comandi sovra-razionali?

“Il mio D-O e il D-O di mio padre”

Dice la Torà: “Questo è il mio D-O ed io Lo glorificherò, il D-O di mio padre ed io Lo esalterò” (Shemòt 15:2). Questo verso indica che un Ebreo si relaziona a D-O sia come al “mio D-O”, sia come al “D-O di mio padre”. Che differenza c'è fra questi due approcci? All'Ebreo è richiesto di relazionarsi a D-O nei due modi. Innanzitutto, vi è la fede in D-O, che è radicata in lui, in quanto tramandata da padre a figlio: “il D-O di mio padre.” Tuttavia, gli si richiede anche di relazionarsi a D-O

e di unirsi a Lui utilizzando i propri processi di comprensione: il “mio D-O”. Nel primo caso, dal momento che egli semplicemente crede, ma non conosce, il suo rapporto con D-O è informe e distante; si tratta solo del “D-O di mio padre”. Solo quando egli comprende D-O, a un qualche grado limitato, questa relazione permeerà la sua mente. Egli potrà allora dire: “Questo è il mio D-O!”

Materia e spirito

Il *Matàn Torà* ha reso possibile a “ciò che sta in alto di scendere in



basso”, permettendo alla spiritualità di permeare il mondo materiale, e a “ciò che è in basso di salire in alto”, permettendo alla materialità di aderire alla spiritualità. Ciò comporta la possibilità per un'entità materiale di divenire una cosa sola con il Divino, pur mantenendo la propria fisicità. Se fosse solo la spiritualità a scendere in basso, senza una corrispondente possibilità di ascesa per questo mondo materiale, ciò comporterebbe semplicemente l'annullarsi del materiale nello spirituale. Poiché lo scopo di D-O nel creare un mondo fisico fu quello di una sua santificazione e non di un suo annullamento, fu necessario che la materialità mantenesse la propria identità. Ciò può essere realizzato solo quando coloro che sono in “basso” si elevano, in forza

del proprio servizio spirituale. Comunque, per poter fare ciò, bisogna che prima D-O discenda in “basso”, in modo da elargire la forza necessaria a potersi poi elevar attraverso i propri sforzi.

Credere e comprendere, due obblighi che si completano

Nei termini del servizio spirituale dell'uomo, questi due livelli corrispondono alla fede in D-O e alla conoscenza di D-O. La fede assoluta è un dono dall'alto. Quindi, anche quando una persona è benedetta con la fede - “il D-O di mio padre” - questa non permea il suo essere, fino a quando non è la persona stessa a sforzarsi per essa. Solo quando una persona si sforza di comprendere D-O - al punto di “questo è il mio D-O” - essa può veramente essere unita a Lui. In ogni caso, la fede è un bastione per il servizio Divino, poiché l'intelletto, se lasciato a se stesso, può molto facilmente tradire l'uomo, che a causa dell'amore per se stesso può divenire cieco di fronte alla verità. Facendo precedere la fede alla conoscenza, ci si assicura che la successiva comprensione sarà corretta. L'intento del *Matàn Torà* nella *parashà Itrò*, che descrive gli eventi che riempiono di fede gli Ebrei grazie al discendere di D-O dall'alto, fu che coloro che erano in “basso” si elevassero grazie al loro stesso servizio e al loro proprio intelletto; che la Torà cioè permeasse e divenisse una sola cosa con l'intelletto dell'uomo, come è espresso nei comandi razionali della *parashà Mishpatim*. Questo è il motivo per cui la *parashà Mishpatim*, che rappresenta l'unione della mente umana con quella Divina, segue immediatamente la *parashà Itrò*, che tratta della fede e del rivelarsi del Divino dall'alto.

(Basato su *Likutèi Sichòt*, vol. 16, pag. 243-247)

Michael e Atarà Hasofer avevano deciso di lasciare la loro vita israeliana, la loro casa e le loro abitudini, per trasferirsi con i loro figli nella città di Hobart, nella lontana isola australiana di Tasmania. La madre di Michael, che viveva lì, era riuscita a convincerli a quel grande passo. Dopo un lungo viaggio, l'intera famiglia arrivò alla fine in quella lontana terra e in breve tempo si insediò. Alla nonna non parve vero di poter vedere finalmente i nipotini. Michael frequentò i corsi di statistica matematica all'università, mentre sua moglie seguì quelli di psicologia. I bambini furono iscritti alla scuola statale, evidentemente non ebraica. Michael era cresciuto in un *kibbuz* e non era mai venuto in contatto con l'Ebraismo. Atarà era cresciuta in Francia, in una famiglia tradizionalista. Invano da bambina aveva cercato di conoscere il perché degli usi osservati in casa. Non avendo ottenuto risposte dai genitori, decise alla fine che, evidentemente, quei riti non avevano una grande importanza e, crescendo, li abbandonò. Con sua sorella si trasferì in Israele, dove conobbe Michael e si sposò. A Hobart vivevano una trentina di famiglie ebraiche che, pur non osservando la Torà, ci tenevano a mantenere un qualche contatto con l'Ebraismo. Di Sabato e nelle Feste si riunivano in sinagoga, arrivandovi in macchina, completamente ignari dell'*halachà*. Quella piccola comunità non aveva un rabbino che li guidasse. Uno di loro, Jack Adlstein, pur non avendo alcuna conoscenza di Torà, ma sapendo leggere l'ebraico, era stato nominato responsabile per tutto ciò che riguardava la sinagoga e aveva il compito di fungere da 'cantore' nella preghiera e di leggere la Torà. Tutto il rito era condotto nell'ignoranza più totale, ma ciò non mise mai in discussione la volontà di quella piccola comunità di mantenere in qualche modo acceso il loro legame con l'Ebraismo. Una sera, la famiglia Hasofer ricevette una visita: una distinta delegazione si presentò alla loro porta, destando non poca meraviglia. Alla richiesta di parlare con il signor Hasofer, Atarà andò a chiamare il marito, dopo aver fatto accomodare i visitatori. Davanti ad una tazza di tè, Ray, il capo della delegazione, espose lo scopo di quella visita: Jack Adlstein, il precedente incaricato alla funzione di 'rabbino', doveva lasciare la città!... Michael non capiva come la cosa lo riguardasse, finché Ray chiari il punto: "Siamo stati incaricati dalla comunità ebraica di Hobart di informarvi che abbiamo deciso all'unanimità la vostra nomina, signor Michael Hasofer, a prossimo 'cantore' e lettore della Torà, nella veste di nuovo rabbino della nostra comunità"...! Michael non poté trattenere una risata. "Signori, sono grato per la fiducia che riponete in me, ma mi dispiace deludervi: io non sono assolutamente adatto all'importante posizione che mi offrite..." Quelli però insistettero imperturbabili: "Lei è il più adatto! È israeliano, parla correntemente l'ebraico e lo legge. È esattamente quello che ci serve!" Michael capì di trovarsi in una situazione per niente facile e cercò di spiegare loro con la massima chiarezza il problema legato a quella nomina. "Voi dovete capire... Io sono un laico, anzi, sono completamente ateo! Non ho alcun legame con questioni religiose. Sono l'ultimo che può farvi da rabbino, nella vostra comunità!" Le sue parole non cambiarono però

l'opinione dei loro ospiti. Ray rispose: "Nessuno vi chiede di cambiare la vostra visione del mondo. Non è necessario che diventiate un credente o un religioso osservante. Noi le chiediamo solo di seguire le istruzioni sul libro di preghiere, in modo da poterci fare da 'cantore' e da leggere per noi la Torà. Lei è l'unico in grado di farlo, a Hobart." Prima ancora che potesse reagire, Ray concluse: "In ogni caso, per quel che ci riguarda, la questione è chiusa!" Gli ospiti si alzarono, gli strinsero la mano e se ne andarono, lasciando Michael nel più completo stupore. "Cosa ne pensi?", disse alla moglie. "Riesci ad immaginarti, io, un accademico, laico, ateo dichiarato, nella funzione di rabbino? È una pazzia!" Ma la risposta di Atarà lo sorprese: "Potresti vedere le cose da un altro punto di vista. C'è una comunità ebraica, che ha bisogno di aiuto e tu sei l'unica persona che può farlo. Solo per ragioni umanitarie, s'intende." Michael soppesò la cosa. "In realtà, hai ragione. Vista come un'attività di assistenza sociale, la cosa non mi sembra più così inverosimile e neanche spaventosa. E sai una cosa? Ciò mi aiuterà anche a tenere in esercizio il mio ebraico, ma... e per la preghiera? Come faccio? Io non conosco le melodie della preghiera! Certo non si aspettano da me che io solo la legga... Se faccio qualcosa poi, già che ci sono, la voglio fare bene!" Atarà gli promise allora che avrebbe cercato di ricordarsi le melodie della preghiera, che aveva sentito nella sua infanzia." E così fu. Michael si abituò presto al suo nuovo ruolo. Si recava con l'autobus alla sinagoga il Sabato e le Feste. Lì cantava la preghiera, leggeva dal libro del Pentateuco, con il Rotolo della Torà appoggiato di fianco a lui, e infine tornava a casa, alla sua vita laica. Ma quelle preghiere e la lettura della Torà iniziarono a penetrare la sua anima. Cominciò a rendersi conto della tradizione millenaria del popolo d'Israele, e del fatto che loro e i loro figli non ne sapevano quasi nulla. Prima ancora di farne parola con sua moglie, fu proprio lei a toccare l'argomento: "Ho capito ultimamente che è importante che i nostri figli non siano completamente tagliati fuori dal retaggio del popolo di Israele, che non sappiano neppure di essere Ebrei", disse un giorno. Fu così che la famiglia Hasofer decise di rafforzare la propria identità ebraica. Ma come, si chiesero? Atarà non vide altra via che cominciare ad osservare qualche *mizvà* in casa. "Cosa? Non vorrei mica che ci mettiamo ad osservare leggi antiche e primitive, che risalgono a migliaia di anni fa?! Noi siamo gente di scienza, intellettuali che si basano sulla realtà!" "Come fai a dire che la Torà è primitiva? Non ne sappiamo quasi niente" rispose sua moglie. "E poi c'è un'altra cosa interessante: quando torni dalla sinagoga, sento che sei più rilassato e felice. Hai una spiegazione anche per questo?..." Dopo varie esitazioni, la decisione fu presa. Avrebbero introdotto qualche *mizvà* in casa, non per fede, certo, ma solo per non recidere completamente i loro figli dalle radici del loro popolo. Michael però non aveva idea di cosa fare, ed anche questa volta fu Atarà a salvare la situazione, rispolverando i ricordi delle poche tradizioni che aveva visto osservare nella sua infanzia: le candele del Sabato, il *Kiddish* sul vino, il lavaggio delle mani e la benedizione sul cibo. Ah, e anche la proibizione di cucinare e di viaggiare di

Sabato. Cominciarono da queste cose, ma col tempo crebbe anche il loro desiderio di osservare altre *mizvòt*. Atarà si ricordò allora di alcune regole della *kasherùt*, come la divisione fra carne e latte. Comprarono nuovi utensili per la cucina, ma si resero subito conto di non poterli usare fino a che il marmo e tutta la cucina non fossero stati resi *kashèr*. Non avendo idea di come farlo, il loro bel progetto si bloccò, lasciandoli delusi e frustrati. Nonostante la loro buona volontà di imparare, non c'era nessuno lì in grado di insegnare loro. Fu allora che Atarà pensò, dopo aver letto più storie del *Tanàch*, che da Avraham Avinu il popolo d'Israele aveva sempre avuto una guida, e che anche in questa generazione doveva pur esserci una guida, col compito di aiutare ogni Ebreo. Ella cominciò a pregare in cuor suo, accompagnandosi spesso con lacrime e suppliche di ricevere finalmente l'aiuto sperato. Un giorno, comparve inaspettatamente nella sinagoga un rabbino di nome Chaim Gutnick. Michael, come lo vide, lo invitò subito a casa, dove Atarà li accolse con gioia inaspettata. Per ore la coppia subissò il rabbino di domande riguardanti l'*halachà* e quello rispose loro con infinita pazienza. Michael e Atarà, seduti di fronte a lui come scolaretti diligenti, segnarono ogni cosa. Dopo che l'ospite li lasciò, i due si guardarono con stupore, chiedendosi da dove fosse spuntato un rabbino a Hobart?! D-O doveva aver ascoltato le loro preghiere! La famiglia divenne man mano sempre più osservante, fino a che sentì il bisogno di trasferirsi dove vi fosse una comunità ebraica più organizzata, a Camberra. Da lì spesso visitarono anche Melbourne e Sydney, dove ebbero occasioni di fare nuove amicizie con Ebrei osservanti. Fu così che Atarà conobbe Perla, alla quale raccontò della loro vita in Tasmania e del loro processo di riavvicinamento all'Ebraismo. Colpita da ciò, Perla raccontò a sua volta di come suo padre, rav Chaim Gutnick (!) avesse ricevuto anni fa una lettera dal Rebbe di Lubavich, che gli dava l'incarico di recarsi in Tasmania, senza chiarire lo scopo del viaggio e di come suo padre, senza fare domande, avesse semplicemente fatto i bagagli e fosse partito per quella misteriosa missione. Atarà impallidì, gli occhi sgranati, incapace di credere a quelle parole. "Ora capisco la visita di quel rabbino, di tuo padre, in Tasmania. È venuto per noi! Il Rebbe l'ha mandato! Ma come faceva a conoscere la nostra pena, il nostro bisogno? Ora capisco tutto! Quando ho pregato D-O, ho chiesto che la guida del popolo Ebraico, che doveva esserci senz'altro anche nella nostra generazione, ci inviasse un aiuto...e lo ha fatto!" Grati per il miracolo, Michael e Atarà decisero di recarsi a ringraziare personalmente il Rebbe. In quell'incontro, il Rebbe li accolse con calore, rispose alle loro domande, ma alla loro richiesta di lasciare l'Australia rispose negativamente, incoraggiando invece Michael, che ricopriva un importante ruolo nell'università di Sidney, a sfruttare la sua posizione per influenzare ed avvicinare gli studenti Ebrei alle loro radici e ad una vita di Torà e *mizvòt*, con il suo approccio intellettuale. E così fu: la famiglia Hasofer, con la sua calda e amichevole ospitalità, divenne una fonte di luce e di ritorno per innumerevoli giovani studenti Ebrei.

I Giorni del Messia

parte 26

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

La maggioranza del popolo è confusa

Oggi abbiamo davanti agli occhi tanto sfacelo. Tutti i segni indicano che il Messia è sul punto di arrivare. Certo, la nostra generazione non è così provocatoriamente eretica come quella dell'*haskalà* (l'illuminismo) o quella successiva, ma la nostra è una generazione di "bambini rapiti", cresciuti in una cultura straniera ed estranea alla loro. Quando oggi il Messia finalmente giungerà e raccoglierà dai quattro angoli della terra i dispersi del popolo Ebraico, la maggior parte di loro sarà costituita da Ebrei che si erano perduti e che avevano deviato dalla loro strada. Non c'è nulla di sorprendente nel fatto che il Messia si riveli ad una simile generazione. Come annuncia il profeta: "Accadrà in quel giorno che un grande *shofàr* (il corno di ariete

usato come strumento di richiamo per il popolo) verrà suonato, (e allora) quelli perduti nella terra di Assiria e traviati nella terra d'Egitto ritorneranno e adoreranno il Signore sul sacro monte di Yerushalàim" (Isaia 27, 13). Questa è dunque l'essenza del Messia. Quando il sostegno principale del popolo Ebraico sembrerà perduto, il Messia racconterà agli Ebrei e li riporterà ad adorare l'Eterno.

La virtù del povero

Il Rebbe di Lubavich aggiunge, riferendosi all'interpretazione del Baal Shem Tov del verso: *preghiera del povero, sopraffatto dagli affanni, che esprime la sua disperazione davanti a D-O* (Salmi 102, 1), che proprio in virtù del cuore spezzato del derelitto la sua preghiera è sicuramente accolta davanti a D-O. Così come tutti noi siamo compiaciuti quando le nostre preghiere ottengono risposta favorevole, il derelitto giubila, perché per lui

questo significa che non sarà più un disgraziato. Nello stesso modo, proprio attraverso i "perduti" e i "traviati" il Messia si rivelerà con maggior vigore. Quando lo *shofàr* del Messia ispirerà le nostre anime, poiché si trovano nella disperazione più estrema, esse non cercheranno una semplice parziale rivelazione, ma aspireranno alla massima rivelazione, come è scritto: *Dalle ristrettezze della miseria ho invocato D-O, ed Egli mi risponderà generosamente* (Salmi 118, 5). Cosa dire di quegli Ebrei che invece hanno sempre servito Hashèm? Il Rebbe fa notare che essi possono meritare la rivelazione del grande *shofàr* solo se anche loro si sentiranno "perduti" e "traviati" a causa della sofferenza materiale e spirituale del popolo. Questo annullamento di se stessi sarà il recipiente necessario per accogliere la portentosa rivelazione del Messia.

L'angolo dei bambini

Il 'kughelfresser'

Tanti anni fa, gli abitanti di una piccola cittadina cercarono chi facesse loro da rabbino. Dopo varie ricerche, la scelta cadde su un giovane abitante della città vicina, molto dotato, che aveva terminato i suoi studi conseguendo risultati brillanti. Il giovane era conteso dalle migliori e più ricche famiglie come 'buon partito' per le loro figlie, ma lui volle sposarsi solo per amore, e scelse una ragazza semplice, ma piena di grazia e di modestia. La giovane sposa sostenne il marito, adattandosi ad una vita povera, pur di permettergli di studiare Torà. Quando ricevette la proposta del nuovo incarico, egli l'accettò con piacere e si accordò per venire uno Shabàt a parlare della cosa e a farsi conoscere. Nell'intervallo della preghiera, parlò a tutto il pubblico raccolto nella sinagoga, destando grande rispetto ed entusiasmo. Ogni sua parola era una perla di saggezza e difficilmente si sarebbe potuto trovare un candidato migliore di lui, per la carica di rabbino della città. La famiglia più ricca e in vista invitò il giovane al pranzo dello Shabàt. Quando fu servito il *kughel*, tipico piatto del Sabato, i convitati non poterono trattenere la loro meraviglia e il loro apprezzamento alla vista di quel manicaretto, per il quale non c'erano parole sufficienti a descriverne l'aspetto

allettante e squisito. Un piatto da re! L'ospite fu servito per primo e, come comanda la buona educazione, si accontentò di una piccola fetta, che assaggiò prima di tutti gli altri. A quel punto, i suoi occhi luccicarono, e in un impeto avvicinò a sé tutto il vassoio, divorando in men che non si dica tutto il *kughel*, senza lasciarne neanche una briciola! Dove erano finiti i suoi bei modi? Con la bocca ancora piena, chiese che la cuoca gli grattasse dal fondo della pentola ciò che era rimasto, e 'spazzò' via anche quello. Nessuno dei commensali riuscì ad assaggiare quella delicatezza. Chi se lo sarebbe aspettato!? Ma chi aveva bisogno di un individuo così, come rabbino? Ci mancherebbe altro! Accomiatatisi da lui con freddezza, alla fine del pasto, i presenti non poterono trattenere i loro commenti di scandalo, e da quel giorno il giovane ricevette l'appellativo di 'kughelfresser' (divoratore di *kughel*). Naturalmente, la candidatura alla carica di rabbino fu ritirata e il giovane riprese la sua vita povera e modesta di studio della Torà e tutti i suoi meriti, da quel giorno in poi, vennero sempre oscurati dalla sua fama indelebile di 'kughelfresser'. Passarono gli anni, finché non arrivò l'ora per il nostro 'kughelfresser' di lasciare questo mondo. Ma quando si trovò di fronte al Trono della Gloria, pronto per essere giudicato, gli angeli intorno a lui lo annunciarono con un grido unanime: "Kughelfresser! Kughelfresser! Kughelfresser!" Cosa? Anche lì?

L'anima affranta non poteva credere che anche lì l'avesse seguito quell'appellativo che gli aveva tanto amareggiato la vita. Ma ecco che le sue azioni vennero poste sulla bilancia, da un lato i peccati e dall'altro le buone azioni. E le buone azioni fecero pendere subito il piatto dalla loro parte, in modo drastico e inconfutabile. Venne portato allora il libro in cui tutto è segnato, ogni attimo della vita, a lettere di fuoco. E lì si rivelò il segreto del *kughelfresser*. Quello splendido *kughel*, che era stato servito in quel pranzo sontuoso, invece di emanare un aroma di vaniglia e cannella, puzzava di nafta. Il giovane però non volle che qualcuno se ne accorgesse, per timore che la cuoca, una povera vedova, perdesse il suo lavoro e la fonte di sostentamento per la sua numerosa famiglia. E ci riuscì così bene, che nessuno lo venne mai a sapere, neppure la cuoca stessa...



L'angolo dell'halachà

Procedura nel vestirsi, nel calzare e nell'allacciare abiti e scarpe

Poiché nella Torà si riscontra che la destra ha la precedenza per quanto riguarda il servizio nel Santuario - il pollice della mano e l'alluce del piede, a proposito dell'investitura del *kohèn*, del *mezorà* e del precetto della *chalitzà* - nel vestirsi e anche nelle altre cose, si faccia precedere sempre la destra alla sinistra. Per togliere le scarpe e altri vestiti, si comincia dalla sinistra (che equivale a onorare la destra). Per quanto riguarda, però, l'allacciatura delle scarpe, la sinistra è stimata maggiormente poiché è sul braccio sinistro che si mettono i *tefillin*. Pertanto, quando si devono compiere delle allacciature, si cominci prima dal lato sinistro. Per esempio, per le scarpe provviste di stringhe si calza per prima quella del piede destro, senza fare il nodo, poi quella del sinistro e si allaccia la scarpa, e infine si fa il nodo alla scarpa destra. Lo stesso vale per i vestiti. (Per gli indumenti a paia, i guanti e le calze, la *Mishnà Brurà* impone di dare la precedenza alla sinistra solo per quanto riguarda l'allacciatura delle scarpe e non quando si indossano gli altri indumenti.)

Tagliarsi i capelli e le unghie prima di Shabàt

È buona norma quella di lavarsi la testa, tagliarsi le unghie e anche i capelli, se sono troppo lunghi; però non si dovranno tagliare nello stesso giorno le unghie delle mani insieme a quelle dei piedi (il motivo è che c'è l'usanza di tagliare le unghie delle mani e dei piedi nello stesso momento solo ai defunti, quando vengono lavati e preparati per la sepoltura). Ugualmente, quando è *Rosh Codesh* non si devono tagliare le unghie o i capelli, anche se capita di venerdì. Alcuni fanno attenzione a non tagliarsi le unghie nell'ordine, l'una dopo l'altra, ma ne saltano una ogni volta: per la mano destra si comincerà con l'indice continuando verso l'anulare, il pollice, il medio e il mignolo (seguendo il corrispondente numerico delle lettere: 2, 4, 1, 3, 5), mentre per la mano sinistra si comincerà con l'anulare, continuando con l'indice, il mignolo, il medio e il pollice (corrispondente numerico: 4, 2, 5, 3, 1). Alcuni fanno attenzione anche ad evitare di tagliarsi le unghie nella giornata di giovedì, in quanto poi esse comincerebbero a ricrescere dopo tre giorni, e quindi durante lo Shabàt. È buona cosa provvedere a bruciare i frammenti delle unghie tagliate (se non vengono bruciati, devono essere gettati subito nella spazzatura o nel water. Non devono per alcun motivo, invece, essere abbandonati in giro in modo disordinato).

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



Non è possibile alcuna pace senza che "Io darò la pace nel paese"! E D-O dà la pace solo alle condizioni da Lui dettate; e queste condizioni non sono decreti che "non hai il diritto di contestare", nel senso che non sono inafferrabili dalla ragione, ma D-O ce le ha mostrate in modo logico.

(19 Kislèv 5739)

Per saperne di più

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu